

# IL TEMPO DEL LAVORO

## agricoltura e segni dello zodiaco nei calendari medievali

di Jacques Le Goff

PER DOMINARE IL TEMPO	4
IL CALENDARIO CRISTIANO	13
LE STAGIONI E IL LAVORO RURALE	20
GLI ANTICHI SEGNI DELLO ZODIACO	27
CALENDARI ILLUSTRATI	30
RA MEDIOEVO E RINASCIMENTO	43
ibliografia essenziale	50



# Per dominare il tempo

**I**l controllo del tempo è assai presto apparso all'uomo altrettanto importante e necessario che quello dello spazio. È contemporaneamente una forma di sapere e una forma di potere. Come è stato osservato, Giulio Cesare ha riformato nel 46 a.C. il calendario romano, detto più tardi «giuliano» ed entrato in vigore il primo gennaio dell'anno seguente, proprio nello stesso momento in cui si faceva dare la dittatura per dieci anni (46 a.C.). Presso i cinesi, l'imperatore, il Figlio del Cielo, era il «Padrone unico del calendario».

Strumento politico, il calendario non poteva tuttavia dipendere puramente e semplicemente dal potere, nella sua arbitrarietà. Esso rispecchia il tipo stesso delle invenzioni umane, in cui si esprime la solidarietà della coppia natura/cultura. Il calendario è strettamente legato alla vita economica e sociale, in particolare alla vita rurale in quanto serve a individuare i periodi dell'anno in cui si devono compiere le varie attività agricole o pastorali. I cinesi hanno distinto ventiquattro sezioni dell'anno (dei mezzi mesi) designati con termini indicanti il clima e la temperatura abituale di questi periodi per guidare il contadino nella sua fatica. Da febbraio a febbraio questo calendario andava da «Acqua di pioggia, Risveglio degli insetti» a «Freddo leggero, Grande freddo» passando per «Calore leggero, Grande calore, Caduta di gelo, Piccola neve, Grande neve». Presso i greci il poeta arcaico Esiodo (inizio VII sec. a.C.) ha scritto un celebre poema *Le opere e i giorni*, che è una specie di calendario in versi.

Il secondo motivo che spinge le società umane alla costruzione di calendari è di natura religiosa. Si trattava di segnare i giorni «fasti» e i giorni «nefasti», in cui era consentito o proibito di svolgere una attività lavorativa o militare, o, per esempio presso i romani, era permesso o vietato di amministrare la giustizia.

LE STAGIONI IN UNA MINIATURA DEL SECOLO XIII (LUCCA, BIBLIOTECA STATALE, MS. 1942, DETTO DI SANTILDEGARDA, FOL. 38R.).

I calendari della cristianità medievale rispondono a queste due motivazioni: primo, ricordare e fissare la natura dei principali lavori caratteristici (economicamente e simbolicamente) dei diversi periodi dell'anno; secondo, rammentare la data delle principali feste religiose.

Ma le immagini che illustrano i calendari medievali rappresentano o evocano solo le distinte fasi del tempo naturale e le occupazioni che vi trovano luogo, mentre le immagini religiose sono eccezionali. Si vedrà in seguito come si può spiegare questa anomalia.

Ciò che anzitutto dobbiamo vedere è come le società umane abbiano elaborato i loro calendari sotto la pressione di condizioni «naturali» e come abbiano usato gli spazi di libertà lasciati aperti da questo calendario «naturale» per introdurre le loro preoccupazioni «culturali».

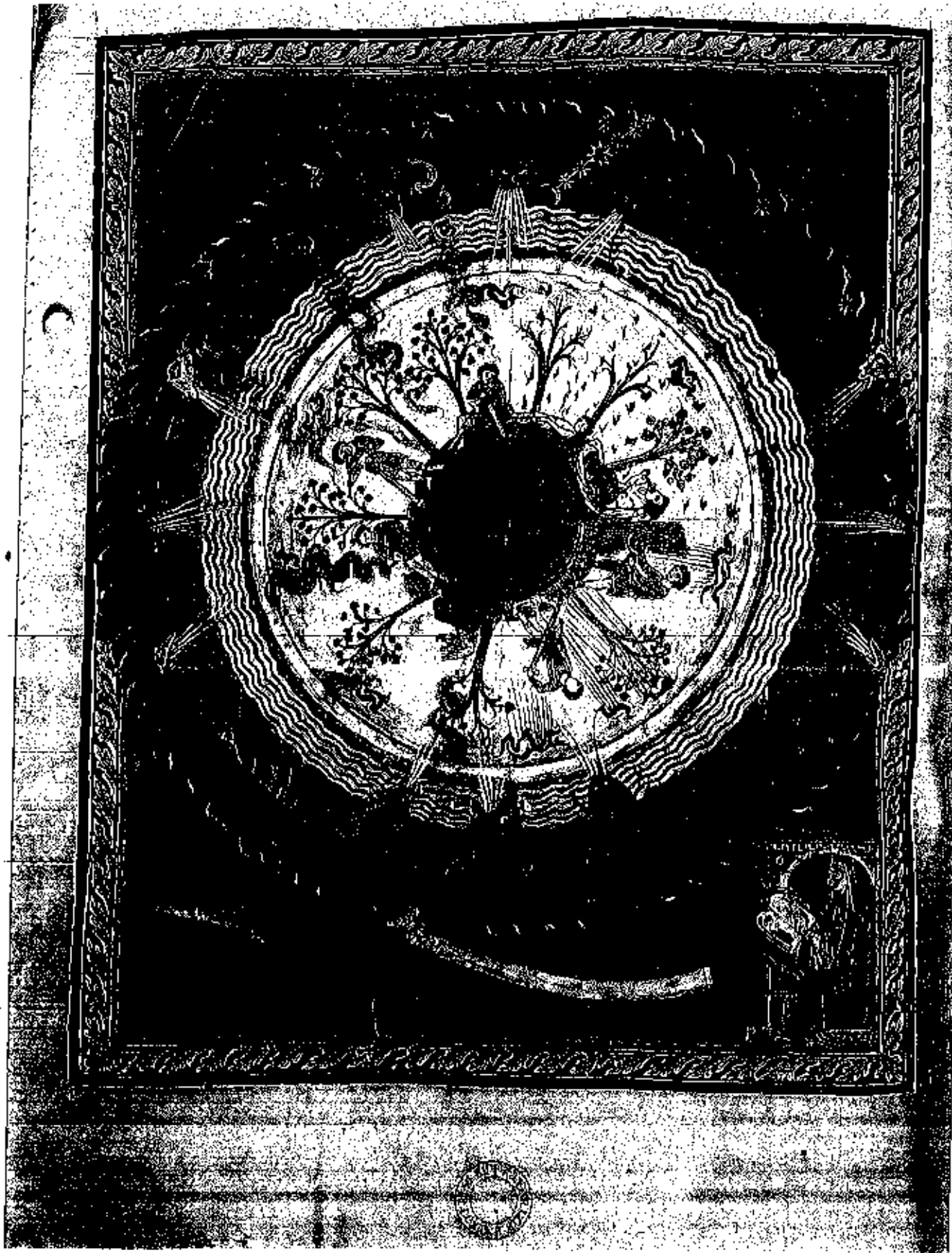
**Osservando il sole e la luna.** Il tempo naturale o cosmico è dato all'uomo dall'osservazione del cielo e soprattutto dai due astri più appariscenti: il sole e la luna. Nella Bibbia essi hanno un posto privilegiato, ma sono legati alle stelle. Il quarto giorno della creazione Dio creò i luminaria in cielo. «E Dio disse: Vi siano delle luci nel firmamento del cielo per distinguere il giorno e la notte e siano come segni per le feste, per i giorni e per gli anni, e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra.

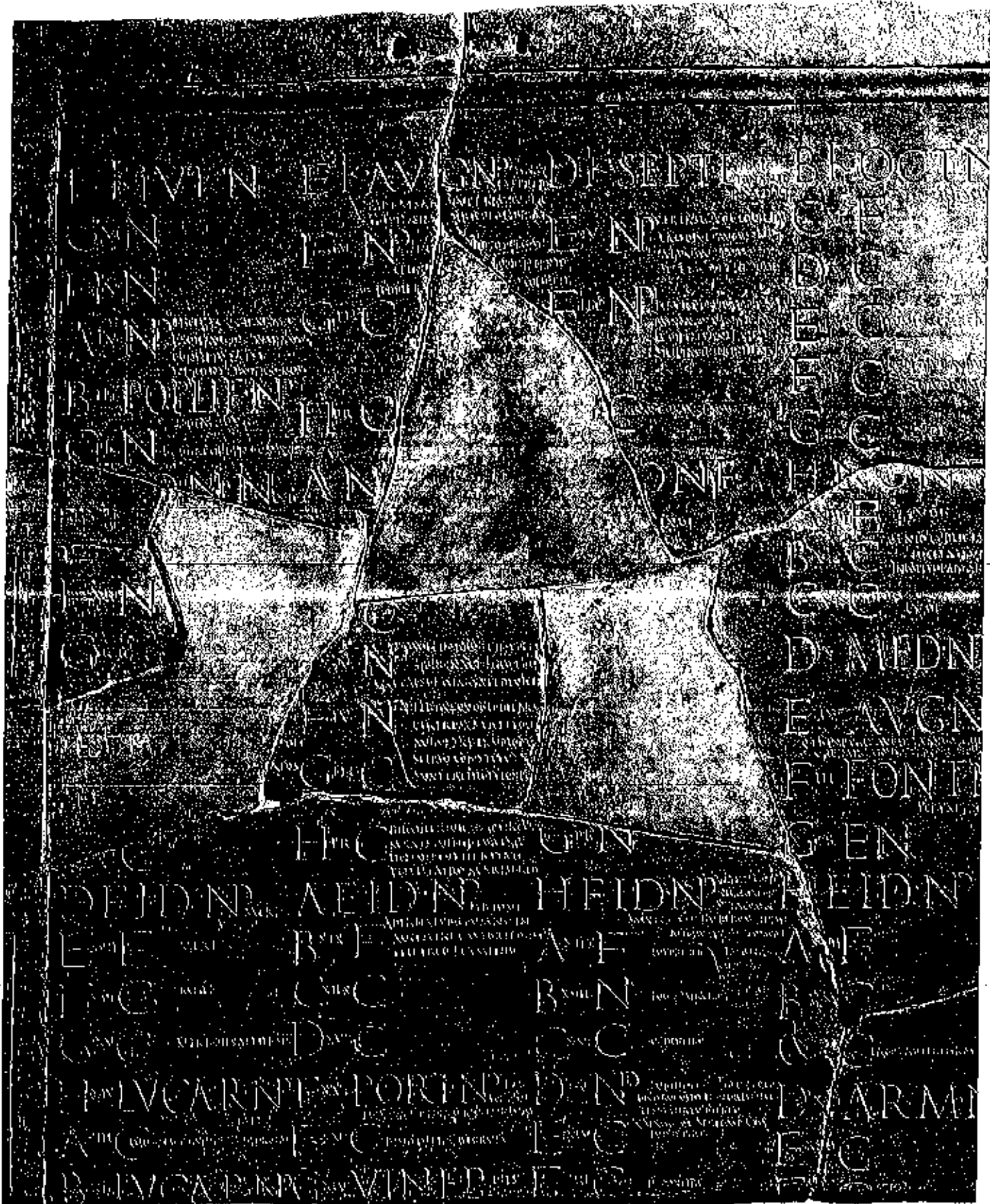
E così fu. E Dio fece due grandi luci: la luce maggiore per reggere il giorno e la luce minore per reggere la notte e inoltre le stelle.

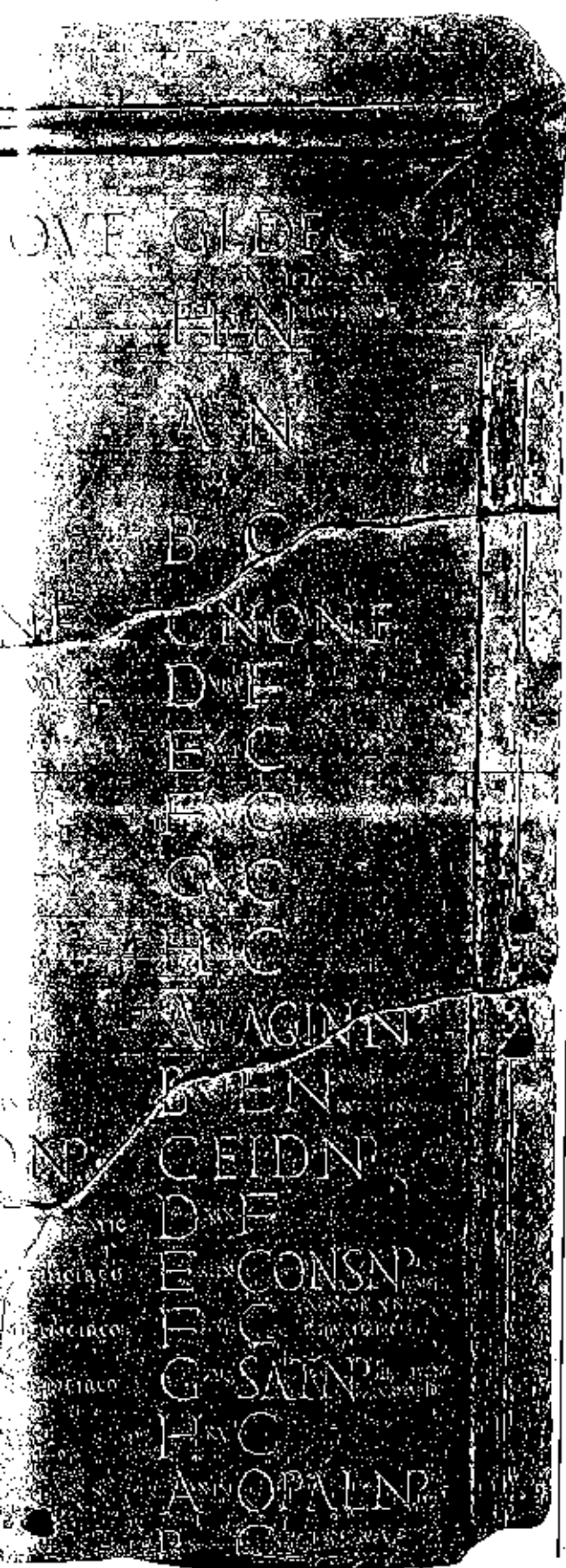
E Dio le collocò nel firmamento del cielo per illuminare la terra e reggere il giorno e la notte e separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che ciò era buono. E fu sera, e fu mattina: il quarto giorno» (*Genesis*, I, 14-19).

A dire il vero il giorno, in quanto insieme di un giorno e di una notte, è esistito fin

IN COPERTINA: AFFRESCO NELLA TORRE DEL LAQUILA DEL CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO DI TRENTO, SECOLO XV. A PAGINA 2: ANFELAMI, IL MESE DI MAGGIO, INTERNO DEL BATTISTERO DI PARMA, SECOLO XIII. A PAGINA 3, DICEMBRE, L'UCCISIONE DEL MAIALE, MINIATURA DAL CO-DICE «OFFICIUM BEATAE VIRGINIS» (FORLÌ, BIBLIOTECA CIVICA).







FRAMMENTO DI CALENDARIO ROMANO PROVENIENTE DA AMITERNUM, CA. II SECOLO A.C. (AQUILA, MUSEO NAZIONALE).

dal primo giorno, perché in esso Dio ha creato la luce: «chiamò giorno la luce e chiamò notte le tenebre. E fu sera, e fu mattina: il primo giorno» (*Genesi*, I, 3-5). Infine, la *Genesi*, come si è visto, indica che le luci nel cielo sono state create per essere dei «segni», «segni per le feste», dunque per «la religione», e per «i giorni e per gli anni», cioè per un calendario (*Genesi*, I, 14). La funzione culturale del tempo celeste e del calendario esiste così ancora prima della creazione dell'uomo.

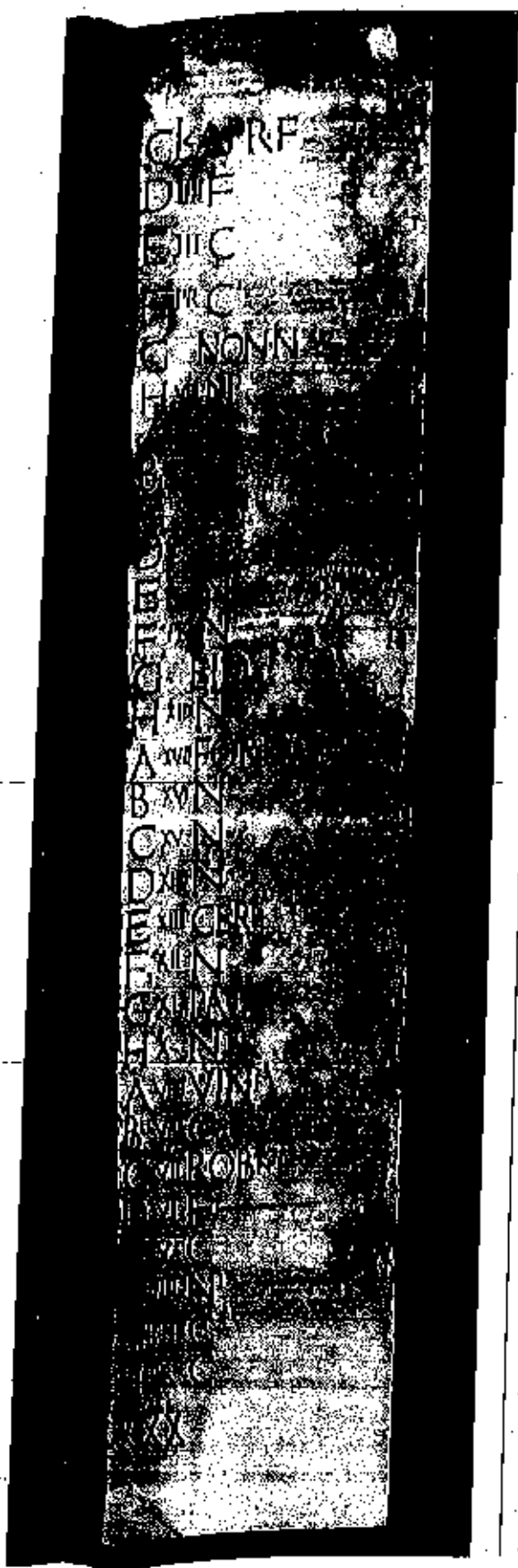
La Bibbia designa dunque tre elementi del calendario: le feste, che sono determinati giorni, ciò che noi chiamiamo «date», e due periodi temporali: il giorno (composto di un giorno e di una notte) e l'anno. Il Salmo 104 che loda Iddio per gli splendori della creazione reca qualche precisazione:

«Hai fatto la luna per segnare le stagioni, il sole conosce il suo tramonto. Tu distendi le tenebre e si fa notte

...  
Sorge il sole ed essi [i leoncelli in cerca di preda] si ritirano, si accovacciano nelle loro tane. Allora esce l'uomo al suo lavoro, all'opera sua fino a sera».  
(Salmo 104, 10-20, 22-23)

La prima osservazione è il ruolo primordiale della luna per individuare i periodi temporali. Il suo ciclo è più facile da osservare e privilegia un elemento del tempo: il «mese», dal momento che la lunazione, durata della «rivoluzione sinodica», cioè del tempo che separa due ritorni successivi della luna in congiunzione con il sole e che si riconosce dai cambiamenti d'aspetto della luna (le quattro fasi formano un mese), dura circa ventinove giorni e mezzo, periodo definito come il mese lunare.

Se si è invece più sensibili al ciclo stagionale della vegetazione e del clima, il ritmo che si impone è l'«anno» e, in tal caso, l'indicatore celeste è il sole, giacché l'anno è la durata di una rivoluzione della terra attorno al sole. Bisognò attendere il secolo XVI perché la «rivoluzione copernicana» dimostrasse che è la terra a girare intorno al sole e non viceversa, come si era creduto fino ad allora, ma la sostituzione della centralità terrestre con la centralità solare non ebbe importanti ripercussioni sul calendario.



IL MESE DI APRILE DEL CALENDARIO DI M. VERRIO FLACCO, I SECOLO D.C. (ROMA, MUSEO DELLE TERME).

NELLA PAGINA ACCANTO, IL QUARTO GIORNO DELLA CREAZIONE RAFFIGURATO IN UNA MINIATURA TRATTA DALLA «BIBBIA DI SENES», SECOLO XIV (TORINO, BIBLIOTECA REALE).

L'apparizione di un calendario solare accanto ai calendari lunari pose però grossi problemi. L'anno solare dura centosessantacinque giorni, cinque e quarantotto minuti. Il mese lunare vale da circa ventinove giorni e sei ore a ventinove giorni e venti ore. Il mese lunare è perciò variabile, più difficile da droneggiare nei suoi rapporti con il se e l'anno solare. L'anno lunare dura infatti circa trecentocinquantaquattro giorni, otto ore e quarantotto minuti. Invece, il sole presenta una doppia regolarità del movimento, il giorno (alterna di un giorno e di una notte che i greci compresero meglio quando, nel IV secolo, scoprirono il meccanismo delle eclissi) e l'anno.

**Tempo naturale e tempo del lavoro.** Il mese 104 che, accanto alla periodizzazione lunare, segnala il ruolo del sole per definire il ritmo quotidiano, alternanza giorno e della notte, ma anche, per gli egizi, della veglia e del sonno, sottolinea infine, un fatto capitale chiamato a giocare un ruolo essenziale nei calendari religiosi: il legame tra il tempo cosmico e il tempo del lavoro umano. Questa relazione ora s'impone perché, rispetto ai primi capitoli della Genesi, l'uomo che ha commesso il peccato originale è stato condannato da Dio a lavorare. Ma questo legame è indicato al livello della giornata lavorativa, mentre nei calendari medievali funzionerà al livello del mese. Non è stato dunque ancora stabilito il legame tra il ciclo annuale dei lavori agricoli, diviso in mesi, e il calendario. D'altronde, un altro periodo, che s'intercala tra il mese e l'anno e che acquista nell'antichità una grande forza simbolica, ritarda a lungo la messa in rapporto del lavoro con il mese: si tratta della «stagione», generale utilizzata in un ciclo annuale di quattro stagioni, in cui il clima, piuttosto che il lavoro (che pure gli è legato), s'impone come fenomeno caratteristico. Dal momento che oggetto di questo studio è il calendario solare, non ci si occuperà quindi dei calendari lunari e del modo in cui le società che li usano hanno più o meno bene regolato il problema della mobilità dell'anno lunare e la necessità di colmare periodicamente il deficit di tempo dell'anno lunare rispetto all'anno solare.





LA NATIVITÀ, PARTICOLARE DI UN CAPITELLO DEL DUOMO DI MONREALE, SECOLO XII.

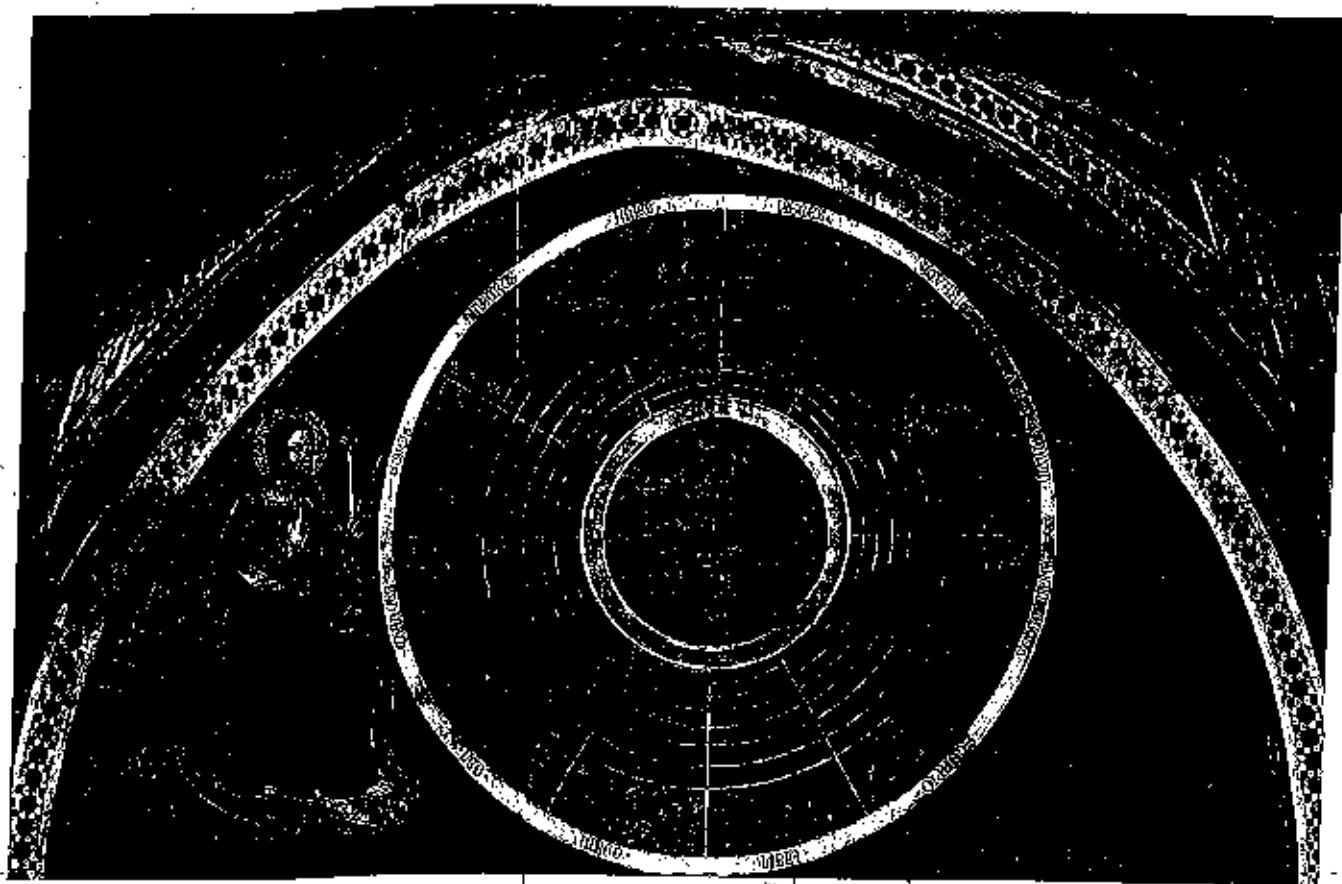
Occorre fin d'ora sottolineare che, se i calendari solari non hanno avuto tante difficoltà a fornire un quadro stabile come i calendari lunari, hanno però dovuto misurarsi a lungo, e ancora per tutto il Medioevo, con il problema dell'inizio dell'anno e, di conseguenza, dell'inizio dei mesi che devono inserirsi nel quadro annuale. La maggior parte delle società adottarono come inizio d'anno — più o meno fisso — l'inizio del rinnovarsi della natura (fine dell'inverno, inizio della primavera) o l'inizio della stagione calda. Trascurarono invece come inizio possibile dell'anno i quattro giorni dei due solstizi e dei due equinozi che pure erano ben conosciuti dalle civiltà avanzate dell'antichità. Diverso fu il caso degli ebrei, dei romani e dei cristiani. Lasciamo qui da parte il calendario ebraico, calendario lunare che comincia in autunno. I romani, come la maggior parte dei popoli antichi, facevano iniziare l'anno il primo di marzo e festeggiavano il nuovo anno al primo plenilunio successivo, mettendosi sotto la protezione della dea Anna Perenna. Ma nel 153 a.C. fissarono l'inizio dell'anno civile

al primo gennaio, data dell'entrata dei consoli. Così l'evoluzione civile aveva provocato la comparsa di un calendario civile in cui l'anno aveva una data stabilita dal governo e amministrata, accanto a un calendario religioso e rituale che, in alcuni casi in disuso e addirittura scomparso, la sua evoluzione condusse all'«*calendarium*», che deriva dal latino *diarium*, «registro di conti», perché i interessi dei prestiti si pagavano al *diem*, primo giorno dei mesi romani.

**La riforma di Giulio Cesare.** Con la riforma di Giulio Cesare nel 46 a.C. il calendario romano inserendo ogni anno un giorno supplementare per compensare il ritardo sul sole. Il 24 gennaio in quegli anni, fu raddoppiato e tale giorno era il «sesto» prima delle kalende di marzo (1° marzo), il 24 numero due fu chiamato *bis-sextum* (secondo sesto) prima delle kalende di marzo, onde l'espressione attuale di *sestile*.

Giulio Cesare per recuperare il





passato aggiunse novanta giorni all'anno 46 a.C. e fissò definitivamente al primo gennaio l'inizio dell'anno.

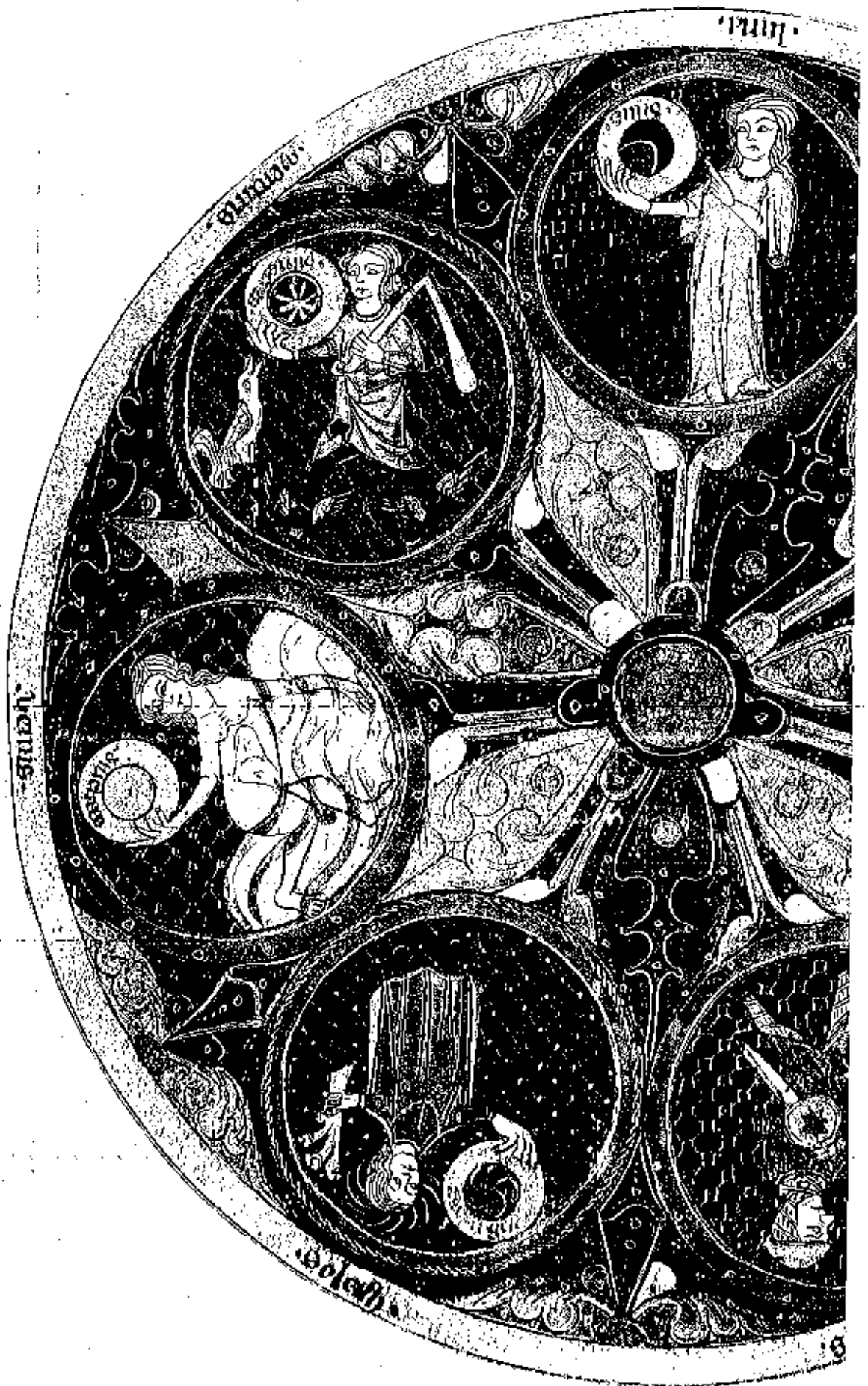
I cristiani, che adottarono in sostanza il calendario giuliano, non ne presero tuttavia la data d'inizio dell'anno nuovo, a eccezione della Spagna, che adottò lo «stile della circoncisione», cioè a dire l'inizio dell'anno al primo gennaio. La più grande confusione regnò a questo proposito durante la maggior parte del Medioevo. Il primo marzo, inizio dell'anno religioso romano, fu conservato qua e là e, in particolare, a Venezia. Lo «stile dell'annunciazione» (con inizio al 25 marzo) fu utilizzato soprattutto nel sud della Francia, in Germania e in Inghilterra, e i fiorentini vi restarono fedeli per tutto il Medioevo. Lo «stile della natività» (25 dicembre), molto utilizzato nell'alto Medioevo, si conservò in Spagna accanto allo stile della circoncisione e il papato avignonese l'adottò nel secolo XIV. La principale complicazione si produsse quando, nel corso del secolo XII, nella maggior parte della cristianità, e particolarmente in Francia, si adottò lo «stile di Pasqua», facendo co-

BARTOLOMEO DI FREDI,  
«LA CREAZIONE DELL'UNIVERSO», PARTICOLARE  
DELLA VOLTA DEL DUOMO  
DI SAN GIMIGNANO,  
SECOLO XIV.

*immaginazione  
con e primitivo  
Ginto pisano*

si cominciare l'anno con una festa mobile. La seconda particolarità del calendario cristiano fu infatti quella di combinare un calendario solare con un calendario che, nei dintorni della Pasqua, dalla domenica di Settuagesima all'ultima domenica dopo la Pentecoste, è in realtà lunare.

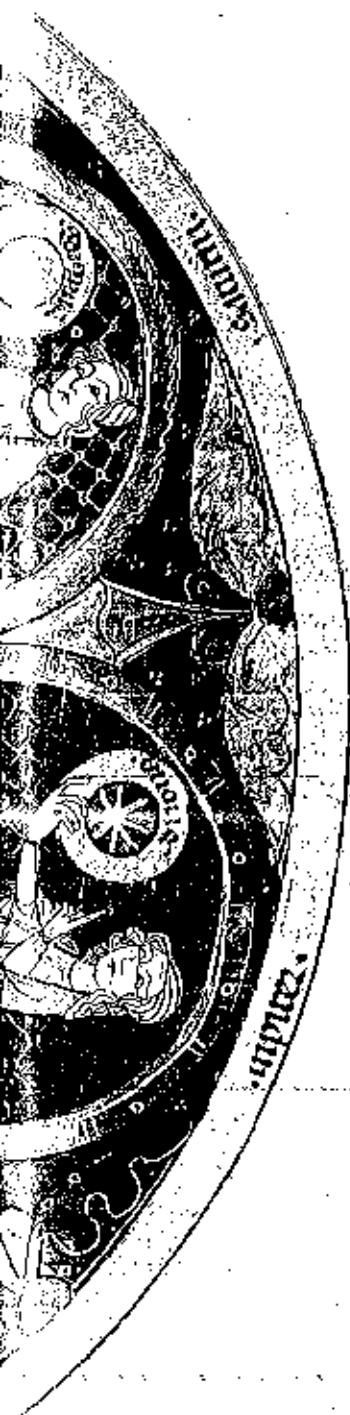
L'aspetto più sorprendente è che accanto ai calendari religiosi e ufficiali, con data d'inizio dell'anno variabile, un calendario popolare continuava a festeggiare, malgrado gli sforzi della Chiesa per sopprimere queste festività, l'inizio dell'anno al primo gennaio. Strenne, canti, carnevali dell'anno nuovo, riti di passaggio e di rinnovamento, come la distruzione con il fuoco, il sotterramento, l'annegamento o l'impiccagione di un fantoccio dell'anno vecchio segnavano questa sopravvivenza di un calendario popolare. Questa data divenne spesso anche la data d'inizio dei libri annuali di conto dei mercanti. Ciò che interessa di più qui è che i calendari illustrati del Medioevo, rappresentanti i mesi e i loro lavori, adottarono il mese di gennaio come inizio dell'anno.



# Il calendario cristiano

**I**l calendario cristiano cominciò lentamente a formarsi a partire dal IV secolo, subendo due influenze essenziali. Quella del calendario romano, il calendario giuliano, sostanzialmente adottato dal cristianesimo dopo che l'impero romano cristiano prese il posto dell'impero romano pagano. Il calendario cristiano è dunque fondamentalmente un calendario solare. Ma subì anche l'influenza del calendario ebraico, poiché fino al IV secolo il cristianesimo non si distingueva nettamente dal giudaismo. L'influenza giudaica si riscontra essenzialmente nell'adozione di una data di natura molto particolare, come la Pasqua, e nella divisione del tempo intermedio tra il mese e il giorno, cioè la settimana di sette giorni, modellata sui sette giorni della Creazione di cui narra la Genesi. Questa settimana di sette giorni introduceva un quadro regolare, diverso dalle decadi di dieci giorni del calendario greco e, soprattutto, dalla divisione del mese romano in tre parti disuguali, definite dalle «calende» (il primo del mese), dalle «none» (il cinque o il sette del mese), dalle «idi» (il tredici o il quindici del mese). anche se l'evoluzione aveva indotto, a partire dal III secolo d.C., ad adottare una serie di sette giorni. Di questi il cristianesimo non cambiò i nomi, tranne che per i primi due, il sabato (*sabbata*) e la domenica (*dies dominicus*), al posto del giorno di Saturno e del giorno del Sole, mentre rimanevano immutati il giorno della Luna (lunedì), il giorno di Marte (martedì), il giorno di Mercurio (mercoledì), il giorno di Giove (giovedì) e il giorno di Venere (venerdì). La domenica diventava inoltre il primo giorno della settimana al posto del *dies Saturni*, diventato ora il sabato. La cosa più importante — in senso generale e per i nostri intendimenti — è il legame stretto fra questo periodo e il lavoro umano. Qui ancora il modello è religioso, addirittura divino. Il Dio dell'Antico Testamento, quello

vd.  
diap.  
175



UNA RAFFIGURAZIONE DEI PIANETI IN UNA MINIATURA FRANCESE TRATTA DALL'OPERA DI ARMENCOL DE BEZIER «LE BRÉVIAIRE D'AMOUR», SECOLO XIII (MADRID, BIBLIOTECA DE LES SCORIAL).

degli ebrei e dei cristiani, ha creato il mondo in sei giorni e il settimo si è riposato. Questo settimo giorno, la domenica (giorno del Signore), si sostituisce al sabato ebraico e ne conserva un solo tabù: l'interdizione del lavoro. La settimana cristiana comprende dunque sei giorni in cui si può (e, in effetti, si deve) lavorare e un giorno di non lavoro. Così si manifesta un legame, fondamentale nel cristianesimo, tra tempo (calendario), religione e lavoro. Certo, mentre i calendari medievali illustrati da scene di lavoro, di cui stiamo per parlare, si articolano intorno al mese, la settimana (indipendente dal ritmo mensile, dall'inizio e dalla fine dei mesi) non sarà il quadro temporale della rappresentazione dei lavori umani nel cristianesimo.

Però essa è servita a rinforzare indiretta-



IN ALTO, TAVOLA D'ALTARE IN MARMO, SECOLO XI (TOLOSA, BASILICA DI SAINT SERVIN). IN BASSO, PAGINA MINIATA DELLA BIBBIA DETTA DI ALCUINO, PROVENIENTE DA TOURS, SECOLO IX (BAMBERGA, STAATLICHE BIBLIOTHEK).



mente questo legame tra tempo che s'imporrà nell'iconografia immaginaria del calendario cristiano. Essa ha anche, a nostro portamento all'Occidente un ritmo ben adeguato alle capacità di lavoro (al riposo domenicale, quello delle numerose feste lavorative), giocando un ruolo nell'efficienza dell'economia cristiana (tanto più che la di lavorare la domenica fu per casi di necessità, per esempio delle messi in caso di pioggia, po di settimana è sul punto di fronte alla diffusione di). Quanto alla fissazione della data, essa pose al cristianesimo problemi di calendario.

**La data pasquale.** Il concilio del 325 decretò il riposo domenicale, la data della Pasqua, sul modello della Pasqua giudaica, alla prima domenica dopo il primo plenilunio di primavera. Sù aveva istituito l'eucarestia il giorno della Pasqua ebraica, il più tardi come un giovedì, ma è stato deciso che era risuscitata il giorno seguente, il giorno di Pasqua in una domenica. Questa data era dunque mobile, legata a un ciclo lunare, e si tirava dietro l'Ascensione (cinquanta giorni dopo Pasqua) e l'Avvento, in cui il calendario di lavoro, intorno alla festa di Natale, fissata dalla Chiesa al 25 di dicembre, è posto di una antica festa conosciuta come il solstizio del sole.

In realtà i Padri di Nicea avevano deciso di avere istituito una festa fissa, prendendo che l'equinozio di primavera nel 325 aveva avuto luogo il 21 marzo, e mettesse di ancorare la Pasqua al 25 marzo. Ma quando si

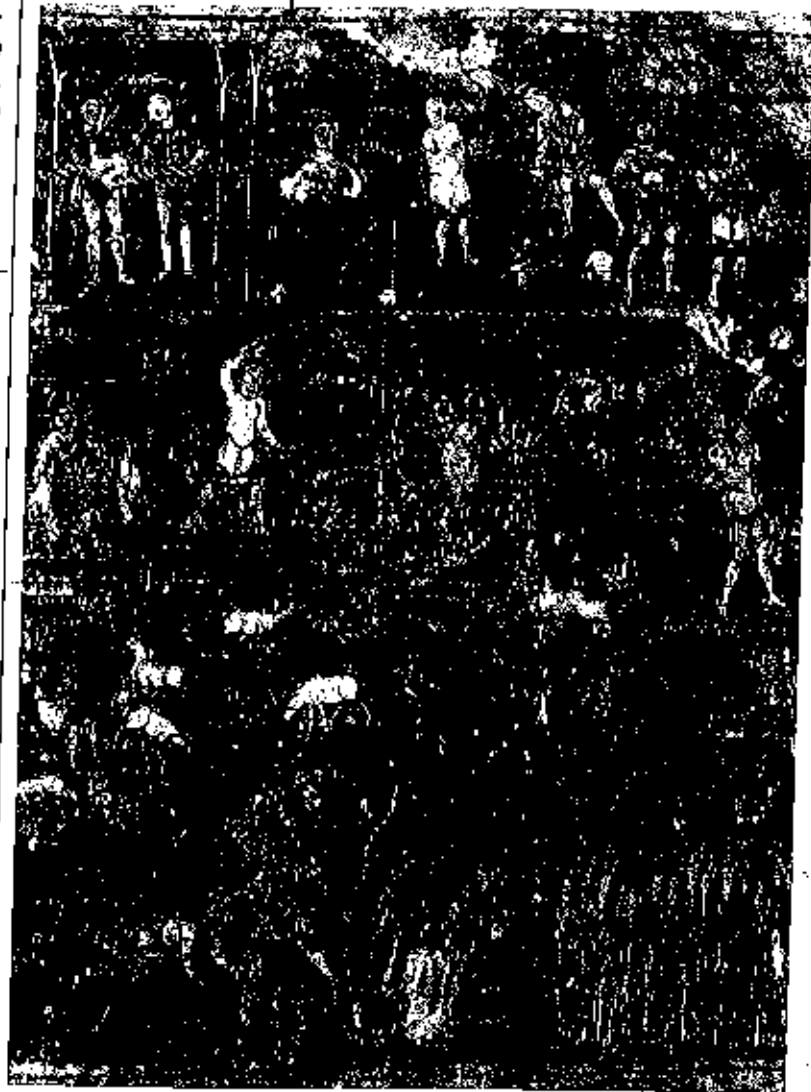


che questa data era in realtà mobile e poteva cadere fra il 22 marzo e il 25 aprile, cercarono di determinare in anticipo la data delle Pasque degli anni seguenti. Queste ricerche diedero origine a una scienza, il computo ecclesiastico, che produsse un'abbondante letteratura lungo tutto il Medioevo. Un calendario pasquale fu messo a punto nel 532 a Roma dal monaco Dionigi il Piccolo nel suo *Libellus de ratione Paschae* sulla base del ciclo alessandrino di diciannove anni. Questo calendario fu rapidamente adottato dalla liturgia romana e da quella franca, ma un altro calendario pasquale fondato su un ciclo di ottantaquattro anni fu utilizzato altrove, soprattutto dagli irlandesi, fino alla fine dell'VIII secolo. Nel 725 il Venerabile Beda, il celebre monaco anglosassone, scrisse il più importante trattato di computo del Medioevo, il *De temporum ratione*.

Dionigi il Piccolo aveva ugualmente proposto di far cominciare il calendario annuale e il calendario della storia universale dalla nascita di Gesù a Natale. Fu così all'origine dello «stile dell'incarnazione», che faceva cominciare l'anno il 25 dicembre e che come si è visto coesistette a lungo con altri «stili» fino a che quello della circoncisione (inizio dell'anno al primo gennaio) prevalse nel XVI secolo. La trovata più riuscita di Dionigi fu la fissazione dell'inizio dell'era cristiana all'anno di nascita di Gesù Cristo.

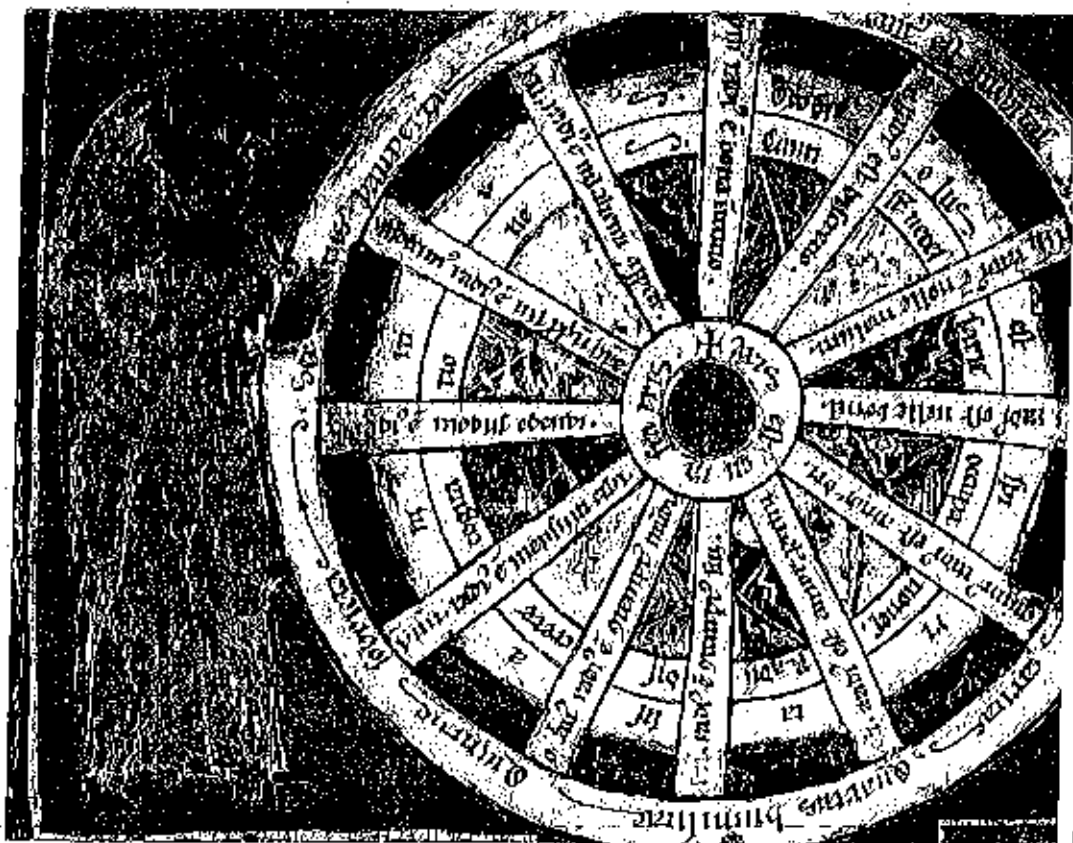
Dionigi il Piccolo in questo calcolo si sbagliò, ma dal momento che ancora oggi gli specialisti non sono d'accordo su questa data, si è conservata l'era cristiana che lui fissò. Questa s'impose solo lentamente alla cristianità medievale e ricevette un apporto decisivo dalla accettazione da parte di Beda. Fu adottata in Francia alla fine dell'VIII secolo, in Germania nel IX, dal papato nel X (ma ufficialmente solo nel XV).

LA STORIA DI ADAMO, MINIATURA TRATTA DAL PENTATEUCO DI ASHEURNHAM O MROLIO PENTATEUCO DI TOURS, SECOLO VI CA. (PARIGI, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE).



**Tempo lineare e tempo ciclico.** Non basta, per illustrare l'iconografia medievale dei calendari e specialmente dei mesi, parlare della lenta organizzazione del calendario. Occorre altresì richiamare le concezioni del tempo degli uomini dell'Occidente medievale.

Si è spesso affermato che il cristianesimo aveva sostituito una visione lineare del tempo a una visione ciclica e che, contrariamente alle civiltà antiche, la civiltà cristiana era radicata nella storia. Questa concezione è inesatta. La maggior parte delle civiltà antiche avevano, in effetti, una visione ciclica del tempo fondata in parte sulla osservazione della natura, dei movimenti del sole, della luna, degli astri, della terra, della successione delle stagioni, e in parte su una ideologia religiosa o mistica che concepiva il tempo in forma



UN FRATE E LA DELLA VITA NEL PARTICOLARE I MINIATURA DA NOSCRITTO DEGI SCOLA VARIA» DI SAN VITTORE, XII-XIII (CREMCA BLIOTECA STATAI

circolare, come un ciclo eterno in cui tutte le cose si riproducevano, e che è stato designato con l'espressione di «eterno ritorno». Su questo ciclo generale si innestavano piccoli cicli periodici e, in particolare, i cicli annuali segnati dal ritorno delle feste, dei giorni fasti e nefasti.

Ma in particolare i greci avevano anche una concezione lineare del tempo, perché avevano costruito una cronologia che era alla base di un calendario storico. Questi calendari sono spesso legati all'apparizione dell'istituzione monarchica, contano il tempo secondo gli anni di regno del sovrano e allineano i vari regni secondo le successioni reali e le dinastie. I più antichi di questi calendari sono probabilmente quelli degli abitanti della Babilonia, i caldei, poi vennero quelli degli egiziani e quelli degli ebrei. In Cina e in India si ebbero egualmente ben presto le liste reali, che fornirono la spina dorsale della cronologia. Si è visto che i romani, che si erano sbarazzati dei re, designavano gli anni con il nome dei consoli (sostituiti calendaristici dei sovrani). Questa storia cronologica divenne definitivamente presso i popoli o gli stati un tempo lineare conti-

nuo, allorché s'impose a essi una data di inizio della loro storia. È ciò che noi chiamiamo «era». I greci nel 260 a.C. fissarono l'origine del loro calendario al 776 a.C., data nella quale si cominciarono a conservare i registri in cui erano annotati i nomi dei vincitori dei giochi olimpici. I romani, che avevano deciso di prendere come punto di partenza l'anno della fondazione di Roma, adottarono, nel primo secolo a.C., la data del 754-753 a.C. proposta da Varrone. Abbiamo visto che l'era cristiana, fissata nel 532 da Dionigi il Piccolo alla nascita di Gesù, s'impose lentamente. I musulmani fecero cominciare il loro calendario con l'égira, data nella quale Maometto lasciò la Mecca per rifugiarsi a Medina, cioè nel 622 d.C.

Le concezioni del tempo dei cristiani nel Medioevo ci sono più note. Si possono distinguere due tempi lineari: un tempo ciclico e una molteplicità di tempi sociali. Il primo tempo lineare è il tempo cronologico, che fu dapprima il prolungamento del tempo consolare romano, poi del tempo degli imperatori cristiani, talvolta completato da una numerazione di anni all'interno di un periodo di quindici anni

giuliani detto «indizione» (la prima fu fissata al primo gennaio 313 dal papa Gregorio VIII nel 1187) e, in seguito, come si è visto, a partire dal VI secolo (Dionigi il Piccolo) ma lentamente, diventò un tempo che comincia dalla nascita del Cristo, cioè l'era cristiana.

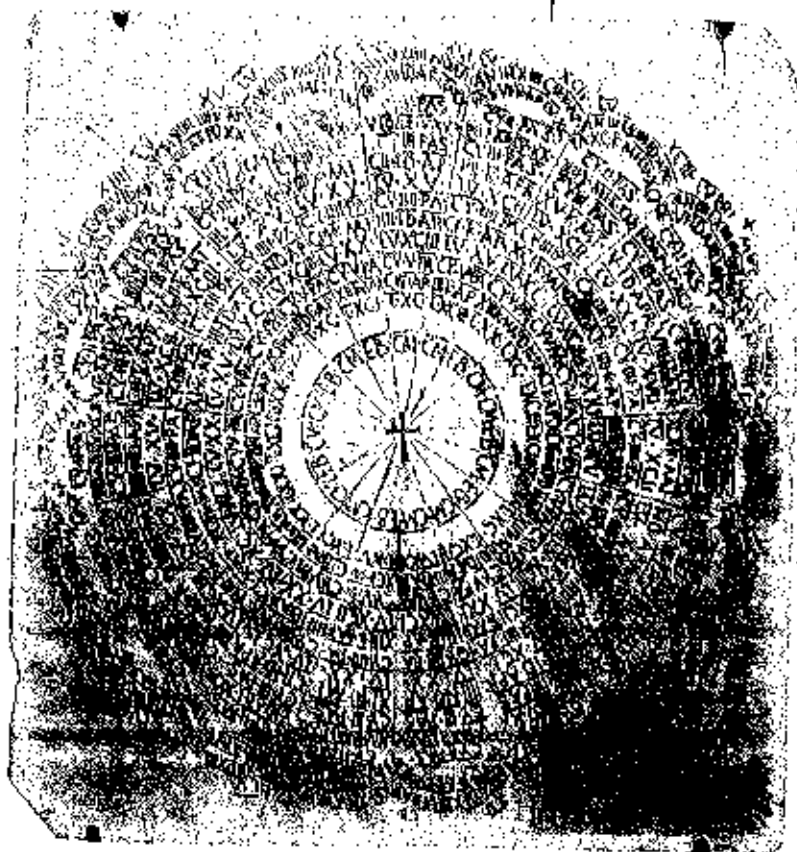
**Il tempo cristiano escatologico.** Il secondo tempo lineare è escatologico: va dalla creazione del mondo al giudizio universale. Anche questo ha una data essenziale, la nascita di Gesù, ma invece di fungere da punto di partenza, questa si presenta qui come un punto di conversione, l'Incarnazione. Il tempo lineare escatologico è teleologico; ha un fine, gli ultimi tempi, il tempo di furore dell'Anticristo, poi tempo felice del Millennio e infine giudizio finale che, per i buoni e i giusti, aprirà le porte della salvezza eterna. Questo tempo lineare si ordina secondo tre tempi sacri, tre atti divini, quello della creazione, quello dell'incarnazione, quello del giudizio finale.

Tuttavia questo tempo conduce all'eternità attraverso un declino. Riprendendo alcune idee antiche sulla decadenza del mondo e dell'umanità, s. Agostino divise la storia del mondo in sei epoche, corrispondenti ai sei giorni della creazione e alle sei età della vita. La prima epoca, da Adamo a Noè, rappresenta la primissima infanzia, la seconda, da Noè ad Abramo, l'infanzia, la terza, da Abramo a David, l'adolescenza, la quarta, da David alla cattività babilonese, la giovinezza, la quinta, dalla cattività babilonese alla nascita di Cristo, la maturità, la sesta, dalla nascita del Cristo alla fine dei tempi, la vecchiaia. Dopo il giudizio finale, ci sarà «l'eterna domenica» per gli eletti. Così, dopo l'inizio dell'era cristiana «*mundus senescit*», il mondo invecchia. Il tempo cristiano lineare escatologico si dirige verso l'eternità non con una linea ascendente, un progresso, ma con una linea discendente, una decadenza. La concezione pessimista del tempo umano di Agostino fu largamente adottata dalla Chiesa, in particolare nell'ambiente monastico, e si mantenne a lungo, anche se, a partire dal XII secolo circa, si fece strada l'idea di un processo di miglioramenti, di crescita, che tuttavia divenne progresso unilineare solo alla fine del XVII secolo.

**Il tempo liturgico.** Ma queste concezioni lineari del tempo cristiano coesistevano con concezioni cicliche. Esse nascevano dall'osservazione di un tempo annuale «naturale» e di un tempo annuale «liturgico». Il secondo, il più impellente da un punto di vista spirituale per un cristiano, è la successione in un ciclo annuale delle commemorazioni dei momenti essenziali della vita di Gesù (dalla nascita all'ascensione) e di quella della Vergine (dall'annunciazione all'assunzione), nonché delle feste dei santi, compresa la festa collettiva di tutti i santi, cui fece seguito, dopo la metà dell'XI secolo, sotto l'influenza di Cluny, la commemorazione dei defunti (1 e 2 novembre). È l'ossatura del calendario annuale. Ma questo calendario liturgico si iscrive in un calendario scandito dalle trasformazioni annuali della natura in quattro sezioni, le quattro stagioni segnate liturgicamente dai digiuni, quelli dei quattro tempi di cui Jacopo da Varagine, domenicano divenuto in seguito arcivescovo di Genova, svela i significati simbolici.

Nella *Legenda aurea*, la sua celebre raccolta di racconti teologici o agiografici

UN CALENDARIO DEL VI SECOLO (RAVENNA, MUSEO ARCIVESCOVILE).



composta verso il 1260, questi si collegano al ciclo del tempo naturale: «Si rispettino i digiuni dei quattro tempi quattro volte l'anno nelle quattro stagioni e per svariati motivi: la primavera è calda e umida, l'estate calda e secca, l'autunno freddo e secco, l'inverno freddo e umido; orbene, digiuniamo in primavera, per temperare in noi l'umore nocivo, che è la lussuria; nell'estate, per castigare il calore pregiudizievole, che è l'avarizia; in autunno, per temperare l'aridità dell'orgoglio; in inverno per addolcire il freddo dell'infedeltà e della malizia, ecc...».

Ma ci sono anche molteplici tempi sociali, legati alla frammentazione del potere e dei quadri mentali, in un'epoca, in cui solo tardivamente si stabilisce il potere unificatore e monopolistico dello stato. Occorre innanzitutto parlare di un tempo della Chiesa legato alla presa di potere da parte di quest'ultima, che si manifesta assai bene sia nell'imposizione del calendario liturgico cristiano, che nell'appropriazione della misura e della notificazione del tempo.

Al quadrante solare, alla clessidra, misuratori del tempo muti e limitati a piccole comunità, in genere di uomini colti, la Chiesa aggiunge nei secoli VI e VII la campana, che modifica l'edificio religioso con l'aggiunta di campanili isolati o integrati in esso; che suona in determinati momenti che non separano più intervalli

FIGURA UMANA CHE RAPPRESENTA IL PIANETA SATURNO SEDUTO TRA I SEGNI DEL CAPRICORNO E DELL'ACQUARIO, CON IN MANO UN DRAGONE CHE SI MANGIA LA CODA (SIMBOLO DELLA CICLICITÀ DEL TEMPO). AFFRESCO DI ANONIMO, SECOLO XIV (ANGERA, CASTELLO BORROMEO).

Dei  
non a questo

regolari ma che ritornano ogni giorno o meno allo stesso tempo.

**L'importanza della campana.** Scalfati per annunciare i tempi della e soprattutto degli esercizi spirituali monaci, ai quali indicano le «ore» del loro impiego del tempo quotidiano, e che tuttavia sono percepiti da ai quali impongono un certo ritmo tempo. Queste campane ecclesiali che possiedono sia le chiese delle città quelle delle campagne sembrano si in modo speciale ai contadini, agli inizi del XIII secolo, nel Dizionario di un universitario parigino di origine inglese, Giovanni di Garlande, tro questa stupefacente etimologia di campana: «le campane si chiamano così sa dei contadini che abitano in campagna e che non saprebbero calcolare le non per mezzo delle campane». Questo tempo liturgico si scandisce solo in ore ma anche in mesi, attraverso la divisione del tempo «naturale» legata a movimenti del sole, della luna e delle stelle, e assai ben individuata, pur se a differenti livelli di esattezza, sia dagli astronomi che dagli osservatori popolari del mondo contadino. Per i mesi la Chiesa conserverà, ancora meglio che per i termini latini. Secondo la tradizione romana, Romolo aveva istituito un calendario di dieci mesi che cominciava col me-





marzo, così chiamato dal nome del dio da cui pretendeva di discendere. I tre mesi seguenti hanno nomi la cui origine è oscura e discussa: aprile, maggio, giugno. I sei mesi seguenti si chiamavano semplicemente il quinto (*quintilis*), il sesto (*sextilis*), il settimo (*september*), l'ottavo (*october*), il nono (*november*) e il decimo (*december*). Gli ultimi quattro si chiamano ancora così. Sotto un altro re, Numa o Tarquinio, fu istituito un anno di dodici mesi; dei due nuovi mesi l'undicesimo, gennaio, fu dedicato a Giano bifronte e il dodicesimo, febbraio, prese il nome o da Februus, dio dei morti, o dal verbo *februare*, («purificare»). Nel 44 a.C. si diede al «quinto» mese il nome di Giulio Cesare, luglio; e nell'8 a.C. al «sesto» fu dato il nome di Augusto, agosto. Infine, Giulio Cesare, nella riforma del calendario da cui uscì il calendario giuliano, fece definitivamente di gennaio il primo mese dell'anno, in quanto il primo giorno di tale mese i consoli prendevano possesso della loro carica. L'immagine di Giano vi trovò una giustificazione supplementare: un volto del dio era girato verso il vecchio anno, l'altro verso il nuovo.

Quando s'imporrà la città, la divisione del lavoro e la conquista del potere urbano da parte della borghesia faranno nascere un altro tempo, davanti al quale il tempo della Chiesa arretrerà; è quello del mercante, che produrrà l'installazione di campane comunali (campane delle torri e campane dei palazzi di città), quindi, a partire dalla fine del XIII secolo, di campane meccaniche, macchine che misuravano un tempo di dodici ore uguali, atte a essere calcolate, utili a misurare il tempo esattamente divisibile del lavoro dominato dai mercanti-imprenditori, e, più tardi, anche il tempo dei sudditi dominati dallo stato moderno che sta per nascere.

Occorre ancora distinguere un tempo feudale o signoriale scandito dal tempo della mobilitazione dell'esercito feudale e della sua partenza per la guerra, in un primo momento in marzo, poi in età carolingia, quanto bisognò attendere che fosse cresciuta l'erba delle praterie artificiali seminate per il nutrimento della cavalleria più numerosa e di cavalli più pesanti (destrieri), in maggio; nonché dalle assemblee dei grandi, nel corso delle quali avvenivano molte «vestizioni» (ingresso di



FOLIO DI CALENDARIO CON IL CICLO DELL'ANNO. MANOSCRITTO PROVENIENTE DALLO «SCRIPTORIUM» DEL MONASTERO DI FULDA, SECOLO XII (BERLINO, STAATSBIBLIOTHEK, PREUSSISCHER KULTURBESITZ).

giovani nobili nella cavalleria) e la cui data favorita era la Pentecoste. Nei calendari medievali ritroveremo questo legame tra signori e primavera. Data, infine, del pagamento dei contadini ai loro signori dei canoni, fissata il giorno di s. Michele (29 settembre), poi in parte spostata alla festa di s. Martino (11 novembre).

I contadini, coi loro lavori, erano spesso implicati in questi tempi differenziati. Nel tempo ciclico «naturale» in primo luogo, nel tempo ciclico liturgico, scandito — come si è visto — dalle campane, e anche nel tempo feudale. In questi tre casi, si trattava di un tempo imposto rispettivamente dalla natura, dalla Chiesa, dalla società. Il calendario rinforzava l'asservimento del contadino. E, tuttavia, ne illustrerà anche la dignità, legata alla dignità della terra e alla lenta valorizzazione del lavoro.